

La Sea Eye torna a fare servizio taxi in contatto con le autorità tedesche

La Ong si dirige verso la Libia con il via libera del governo spagnolo e di Berlino

«Anche in questa crisi, facciamo affidamento sulla responsabilità e sul coraggioso intervento politico del nostro stato di bandiera. Siamo in stretto contatto con le autorità tedesche». **Gorden Isler**, presidente della tedesca Sea Eye, lo dice senza mezzi termine: la sua Ong gode dell'appoggio delle autorità tedesche. E per questo, nei giorni della più grande crisi sanitaria globale degli ultimi decenni, la Sea Eye ha deciso di tornare a operare in mare per riprendere il servizio taxi dalla Libia alle coste europee.

Lunedì la nave Alan Kurdi di proprietà dell'organizzazione umanitaria ha preso il largo dal porto di Burriana, non lontano da Valencia con l'autorizzazione del governo spagnolo. «Nonostante tutte le difficoltà, il mio equipaggio è pronto a intervenire. Come potevamo stare ancora in porto quando non c'è alcuna imbarcazione di soccorso in zona Sar? Sono anche loro degli esseri umani

ed è il nostro dovere fare il possibile per salvare le loro vite», ha dichiarato il capitano **Bärbel Beuse**.

La nave dovrebbe raggiungere le acque libiche nel fine settimana, e gli attivisti di Sea Eye si vantano di essere attualmente gli unici a essere tornati operativi nel Mediterraneo. «Le navi tedesche hanno i più alti standard di sicurezza. Inoltre, a bordo disponiamo di dispositivi di protezione individuale sufficienti per il nostro equipaggio», ha detto **Jan Ribbeck**, il responsabile della missione.

Già, avranno pure alti standard di sicurezza, ma il problema non riguarda soltanto i dispositivi di protezione presenti a bordo della Sea Eye. Il punto è che questi irresponsabili stanno andando nei pressi della Libia per recuperare persone che, verosimilmente, sbarcheranno a Malta oppure in Italia. Come ha detto il ministro **Luciana Lamorgese**, il già evanescente accordo di Malta

per la spartizione europea dei migranti è fermo. I nostri porti non sono chiusi, però, dunque non è affatto da escludere che alla fine tocchi a noi farci carico degli stranieri in ingresso. Anche perché sono già parecchie le associazioni che gridano in queste ore (con tanto di appello sostenuto da Flai-Cgil e pubblicato ieri sul Fatto): «Pensate ai migranti!».

Ma pensare ai migranti vuol dire trovare spazi adatti per la quarantena, immettere altra gente nel circuito dell'accoglienza che è già allo stremo e aumentare i rischi di una bomba sanitaria. Agli attivisti tedeschi, tuttavia, questa situazione drammatica sembra non interessare. E, a quanto pare, se ne fregano pure le autorità tedesche con cui la Sea Eye dice di essere in contatto. D'altra parte l'Ong gode da tempo di appoggi istituzionali. Non più tardi di gennaio, tanto per fare un esempio, il fondatore **Michael Buschheuer** è stato insignito del premio «Georg El-

ser» conferito dal Comune di Monaco per il «coraggio civile» dimostrato con i recuperi in mare.

Un po' meno solidali si sono dimostrate, nelle scorse settimane, proprio le autorità tedesche, rifiutandosi di prendere i migranti che la Turchia spingeva oltre le frontiere al fine di ricattare l'Ue e rinegoziare l'accordo sul blocco dei flussi.

Ma un conto è la rotta balcanica, che interessa direttamente i tedeschi. Un altro conto è il Mediterraneo, che riguarda noi. Già la Germania sta facendo di tutto per metterci in difficoltà sul piano economico, ci manca solo che dia la benedizione alle Ong per riprendere il traffico. Se gli irresponsabili della Alan Kurdi intendono riprendere il traffico, ci aspettiamo che, al momento di sbarcare, si rivolgano a Berlino. E che il nostro governo, una volta tanto, non si pieghi ai ricatti.

F. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL LAVORO La nave Alan Kurdi della Ong tedesca Sea Eye [Ansa]



151717